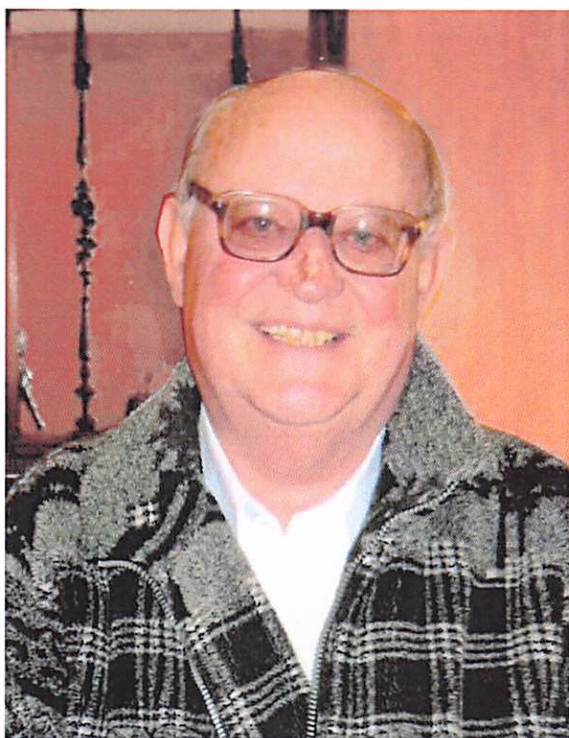


Collegio Salesiano Astori

Via G. Marconi, 22 - Mogliano Veneto (TV)



don Fernando Xausa

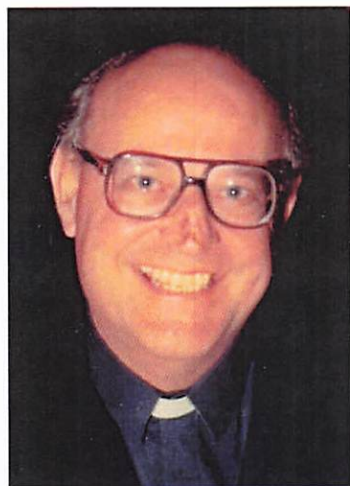
Salesiano

* a Breganze (Vi) il 5 gennaio 1940

+ a Monastier (Tv) 13 novembre 2021

In memoria di don Fernando Xausa

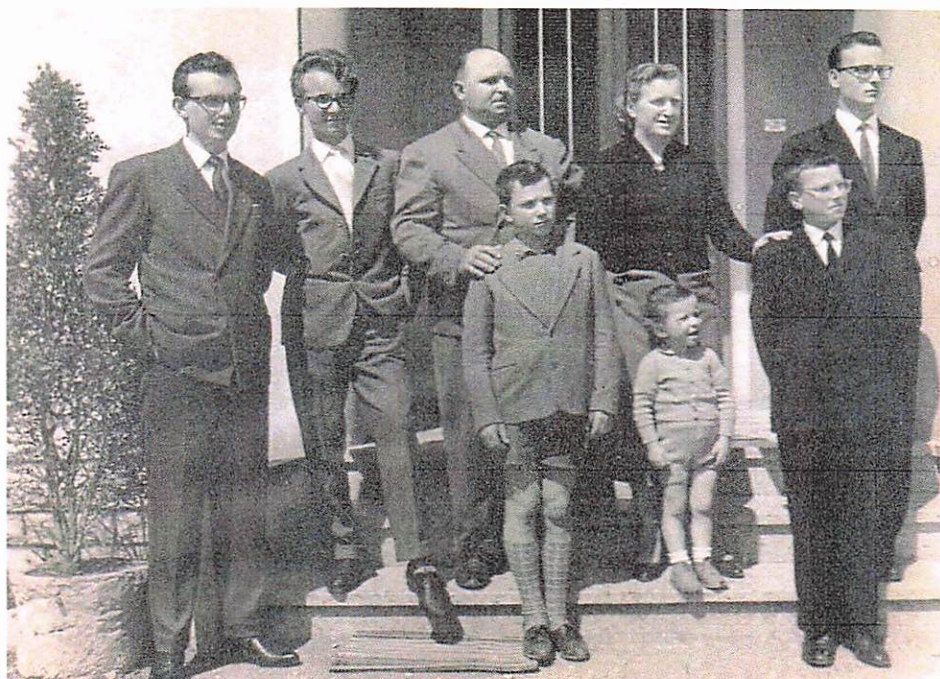
Il 13 novembre 2021 moriva nell'ospedale di Monastier in provincia di Treviso il nostro don Fernando Xausa. Avrebbe dovuto trascorrervi pochi giorni per facilitare la riabilitazione a seguito del malore occorsogli nei giorni precedenti. Parve anche riuscire a superare gli effetti della setticemia insorta ad aggravare la situazione. Ma il cuore, già malandato, cedette.



Con molta tristezza, dobbiamo dire che a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia visse in ospedale in solitudine, come purtroppo è accaduto a molti in questo periodo. Le visite di persona erano proibite. Si poteva comunicare solamente tramite telefono, finché fu in grado di farlo. E così anche con i medici che lo avevano in cura. Una consolazione fu che al direttore fu concesso di entrare assieme ad un amico e gli poté amministrare il sacramento degli infermi. Poi il lento e progressivo declino, accompagnato da forti sofferenze, lenite fino ad un certo punto dai farmaci.

Qualche mese prima lo aveva preceduto presso il Signore il fratello gemello Roberto, cui era, come è comprensibile, particolarmente legato. Lasciava gli altri tre che componevano la sua famiglia.

Era nato a Breganze in provincia di Vicenza il 5 gennaio 1940. La famiglia era di solide tradizioni religiose. Non sorprende, quindi, come disse l'ispettore don Igino Biffi, che la mamma Adele coltivasse "la non segreta speranza di avere qualche figlio sacerdote". E, infatti, dopo la scuola elementare Fernando fu inviato a proseguire gli studi presso il seminario diocesano di Vicenza. Ma, tramite l'intervento del salesiano, originario dello stesso paese, don Natale Bonato, missionario in Medio Oriente, colse l'opportunità di dare una specifica



modulazione alla sua vocazione. Deve essere stato affascinato dall'ideale missionario, per cui accettò di lasciare l'ambiente sereno e provinciale in cui era cresciuto e andare a completare gli studi ginnasiali a Ivrea in Piemonte, che accoglieva dal 1925 i giovani aspiranti missionari. In quella casa, nell'anno 1959-1960, ebbe modo di confrontarsi con la vita salesiana e, al termine di esso, fece domanda di entrare in noviziato. Mentre lo stava concludendo e si preparava alla prima professione religiosa il 16 agosto 1960, chiedeva ai superiori di essere inviato alle missioni, non ponendo, tuttavia, alcuna condizione. Poche settimane dopo ricevette l'obbedienza di partire per la Palestina, che diventerà la sua seconda terra di elezione.

A Beirut in Libano, presso la scuola italiana, tenuta dai salesiani, proseguì gli studi, coronati nel 1963 dalla maturità scientifica. In possesso di questo titolo, fu destinato alla casa di Alessandria d'Egitto per il tirocinio pratico fino al 1967. Terminato questo segmento tipico della formazione salesiana, fu



inviato a Cremona per gli studi teologici. A questo riguardo, raccontava spesso con un pizzico di orgoglio che fu ordinato sacerdote nella basilica del Santo Sepolcro dal patriarca di Gerusalemme il 20 dicembre 1970. Aveva coronato in questa cornice particolarmente suggestiva e carica di significato cristiano il suo percorso formativo.

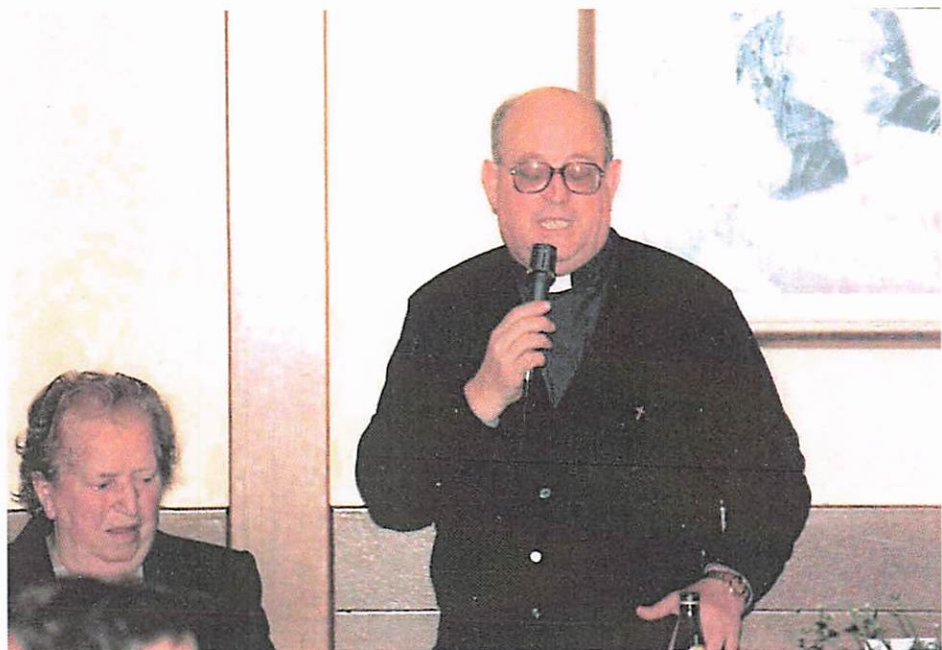
Il superiore gli chiese di ritornare in Egitto, dove trascorse gran parte della sua vita missionaria tra le case del Cairo e di Alessandria d'Egitto. Anche in questi famosi luoghi c'erano, come a Beirut, scuole italiane all'estero. La sua missione, quindi, si svolse nel campo educativo scolastico o negli uffici propri delle case salesiane. Proprio per avere la possibilità di lavorare in questo settore, nel 1974 rientrò in Italia, dove nello spazio di un solo anno conseguì il diploma di maturità artistica, che gli consentiva di essere titolare della cattedra di disegno tecnico. D'altra parte era una materia che egli stava curando con grande sensibilità e interesse. Qualche anno dopo, nel 1981, volle

ottenere anche quella tecnico industriale per l'abilitazione all'insegnamento. Nello stesso tempo studiava la lingua araba e seguiva periodicamente corsi di aggiornamento professionale in Italia.

Si era, quindi, reso disponibile alla missione salesiana nell'opera dell'educazione. In questo contesto, manifestò uno stile di vita che rivelava grande affabilità di cuore a imitazione di don Bosco. A questo riguardo, l'ispettore riportava la testimonianza di don Luigi Bergamin, che lo aveva conosciuto al Cairo. Egli lo ricordava con stima: "Don Fernando era sorridente, ottimista, sapeva creare comunione, fraternità amicizia. Aveva la battuta pronta. Gli era familiare la parola "grazie", che rivolgeva a tutti, sino all'ultimo dei domestici, non importa se cristiano o musulmano". Possiamo aggiungere che anche la gente di Mogliano ha riconosciuto le sue virtù umane, la sua conversazione serena e scherzosa, assieme alla disponibilità al servizio. D'altra parte anche in seguito, come ricordava l'ispettore, egli era "volentieri presente dove erano richiesti e graditi il suo buon umore, la schiettezza e la ricchezza del suo repertorio di proverbi e di aforismi della cultura araba".

Di questo periodo, l'ispettore sottolineava che don Fernando amava ricordare delle escursioni estive presso gli sperduti villaggi dell'Alto Egitto. Faceva fare ai ragazzi della scuola, esperienze sui motori dei carri armati, trasformandoli in potenti generatori che poi venivano lasciati alle persone povere dei villaggi lontani per alleviare le loro sofferenze. Era particolarmente fiero di poter ottenere da strumenti di morte degli strumenti di pace e di progresso. I potenti generatori di corrente avevano molti usi; servivano, ad esempio, per estrarre l'acqua dai pozzi.

Questa trasformazione consentiva ai ragazzi della scuola di impraticarsi sui motori diesel durante l'anno scolastico, ma soprattutto di imparare a dare una destinazione diversa e pacifica a degli strumenti di guerra: era un modo per insegnare la pace, era un modo per rafforzare i sogni dei giovani e per vincere il maligno. In seguito i carri armati dismessi vennero donati dalle stesse autorità egiziane perché constatavano che andavano a vantaggio di villaggi lontani e solitamente trascurati. In questo modo don Fernando si faceva autentico operatore di pace.



Poi del periodo in cui fu direttore ad Alessandria fu apprezzato per la sua spiritualità semplice e convinta, che sapeva unificare l'impegno educativo con i giovani nella carità e la vita di preghiera e unione con Dio. Ne ha dato testimonianza con viva riconoscenza don Bashir, che dalla Tunisia ha scritto al nostro ispettore: "Quando era il mio direttore ad Alessandria d'Egitto, don Xausa mi insegnò che non ci deve essere conflitto tra missione fra i giovani e gli impegni comunitari. Mi ha insegnato l'unità di queste due dimensioni della nostra vita salesiana e di questo gli sono grato".

Dopo questo servizio, continuò con dedizione il suo solerte lavoro di salesiano nella sua terra di elezione fino al 1994. Poi, per sopraggiunti problemi di salute e comodità di cure mediche, dovette rientrare in Italia. In tale occasione, fu inviato all'oratorio di Schio, che non era distante dalla sua Breganze. Questa sua presenza, oltre alla collaborazione nel ministero pastorale e nella gestione economica della casa, fu, come disse l'ispettore, "significativa dal punto di vista affettivo, perché gli ha permesso di essere di conforto alla mamma sofferente

e in difficoltà per la progressiva cecità e di rinverdire le relazioni con i familiari”.

Nel 2000, ristabilito alquanto in salute, rientrò in Medio Oriente. Fu per due anni a Cremona e poi un anno a Istanbul. In quest'ultima destinazione non deve essersi trovato bene come lo fu in Egitto. Infatti, mentre ricordava con simpatia l'Egitto, oggetto di tante sue conversazioni, la Turchia deve avergli riservato difficoltà in modo particolare per la lingua.

Lì fu colpito da un infarto. Per questi gravi problemi di salute ritornò in Italia nel 2004, quando venne assegnato alla nostra casa di Mogliano, trascorrendovi gli ultimi sedici anni di vita. In questo periodo, nonostante gli acciacchi e le limitazioni nella deambulazione, fu sollecito nel ministero sacerdotale, attendendo alle confessioni sia dei nostri allievi, sia, finché poté, presso la vicina parrocchia. In questo fu molto apprezzato e richiesto.

Lo si poté vedere soprattutto, quando, dopo il periodo più buio della pandemia, aveva ripreso il servizio nei giorni festivi. La stanza, adibita a questo





scopo, era sempre frequentata da persone che facevano riferimento a lui anche per una parola di speranza e di conforto. La sua affabilità lo rendeva ancora più accetto. Ma, tutto questo non era improvvisato. Il confratello Maria Vernet, citato dal nostro ispettore, testimoniava, affermando che aveva “sempre ammirato in lui il suo senso umano, di buon confratello, che amava la compagnia e diffondeva buon umore e serenità. Ammirai sempre in lui un dono particolare per la direzione spirituale e la confessione, vedendo nella sua spiritualità una profonda impronta dell’azione dello Spirito Santo che lui sapeva trasmettere e inculcare con semplicità e chiarezza”.

Accanto al ministero, saltuariamente prestava una mano nel guardaroba, aiutando in modo particolare a piegare la biancheria della casa e dei confratelli. Lo ha fatto con serenità e con giovialità, ricordando le sue esperienze educative in Egitto. Da questo punto di vista, aveva sempre tanto da narrare. La sua conversazione era nello stesso tempo condita da molti aneddoti e proverbi spiritosi. Ma, assieme a questo, fu apprezzato dal personale in servizio per la sua capacità di organizzare il lavoro. Fu un contributo di concretezza che si rivelò particolarmente efficace.

In tutto, però, tornava a emergere il suo animo missionario. Ne trapela un saggio in una sua considerazione che i fratelli ci hanno voluto far conoscere.

Diceva: "Il sacerdote è tale per offrire il s. sacrificio a Dio e salvare le anime. Il missionario ha la stessa missione: quindi non c'è alcuna differenza. Il sacerdote non è tale se non ha lo spirito missionario. Il sacerdote non prega forse ogni giorno nella santa messa: pro nostra totiusque salute? Anche noi





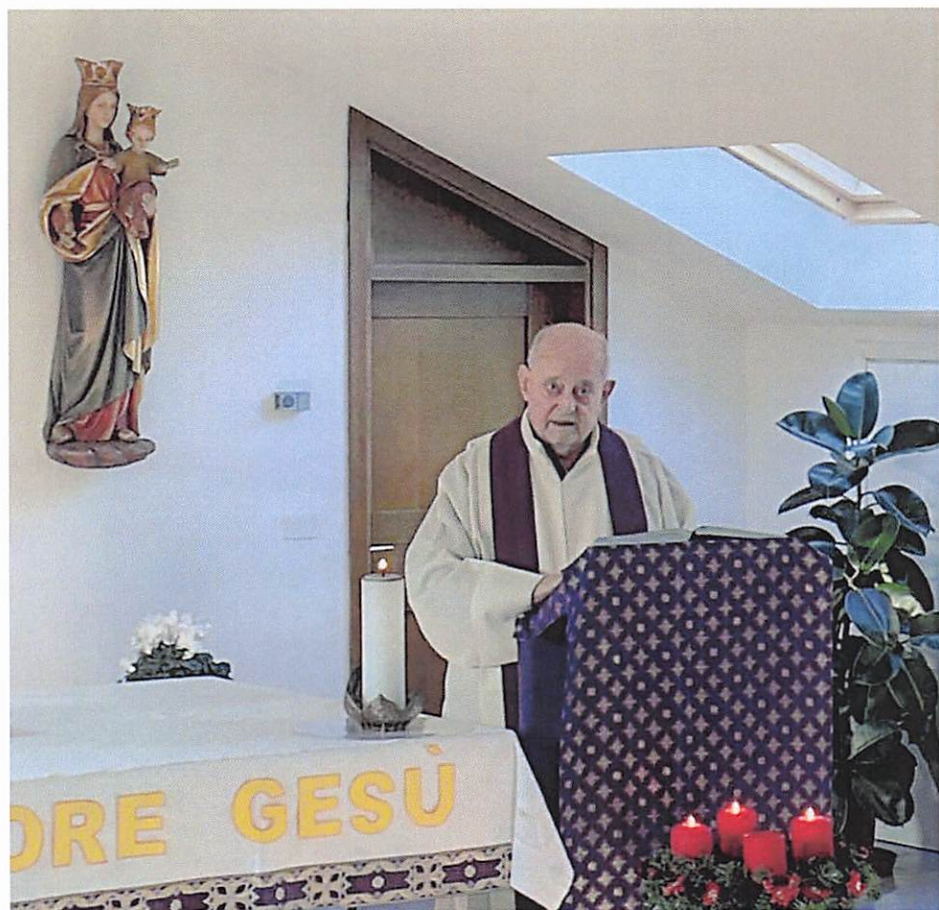
siamo chiamati da Gesù e la nostra vocazione al sacerdozio è vocazione missionaria. Dobbiamo allargare il nostro cuore". Proseguiva, sottolineando che "non importa dove e tra chi si lavora nella vigna del Signore, basta poter lavorare e conquistare per lui le anime. Per questo amore che abbraccia tutto il mondo, il missionario deve sempre accendere in noi un novello amore per il nostro sacerdozio. Concludeva con la testimonianza di un seminarista, giuntagli clandestinamente: "Tribolazioni e pace di Dio sono con me. Vivo in un affascinante ambiente di lotta. Per la mia fede e credenza in Dio combatto coraggiosamente. Però ho sofferto non pochi dolori. Ma la mia volontà è ancora forte e non mi piegherò. Compagni siate forti, costanti, prudenti". Di fronte a ciò, commentava: "Queste parole non ci possono lasciare indifferenti, ma ci devono commuovere e soprattutto muovere".

Lo spirito missionario e sacerdotale veniva nuovamente riespresso nell'ultima lettera inviata in Medio Oriente per gli auguri di Natale 2018: "Con grande stima, affetto e gratitudine, conservo grato ricordo di tutti voi confratelli, amici, benefattori, collaboratori ed ex-allievi. Assicuro costante la mia fervida preghiera specialmente per la martoriata Siria e i vari problemi in tutta l'amata ispettoria del MOR. Ringrazio la divina Provvidenza per quanto ho potuto fare

di bene, realizzando il sogno di tutta la mia vita". Leggendo queste parole, l'ispettore commentava dicendo ritenendole "parole che indicano il desiderio di rimanere in missione pur stando a distanza".

Il Signore lo ha accolto, come servo buono e fedele, nel suo regno di luce e di pace.

***La comunità salesiana
del collegio Astori di Mogliano Veneto***





Dati per il necrologio

don Fernando Xausa

Sacerdote Salesiano

* a Breganze (Vi) il 5 gennaio 1940

+ a Monastier (TV) 13 novembre 2021